

Come eravamo: il modello educativo della scuola di un tempo e l'austerità dei professori che segnava già gli anni delle medie

Legittima difesa? Una boccaccia alle spalle della suora valeva l'8 in condotta

IL RACCONTO

Mario Dentone

Legittima difesa per insegnanti? Venne il tempo delle medie, e con le medie sarebbero finiti gli schiaffi della Guglielminetti e i suoi pugni sulla schiena, ma anche le partite di calcio con Trapletti che era trent'anni avanti a ogni pedagogia. Ora si faceva sul serio.

A Sestri le medie erano solo dalle Suore Maestre Pie, oppure l'avviamento statale, in piazza Repubblica. Si diceva che chi usciva dall'avviamento aveva cancelli aperti al cantiere di Riva o alla "tubifera", e chi proseguiva poteva andare al Nautico a Camogli (era ancora l'epoca che ogni famiglia aveva un navigante in mare). Io fui mandato alle medie dalle suore, all'Isola (è sempre stata l'Isola e chissà se lo fu davvero) dove si faceva latino e si facevano l'Iliade e l'Odissea e si studiavano le poesie a memoria e nessuno ne usciva turbato o delirante.

E la legittima difesa delle suore? Beh, le suore avrebbero dovuto avere il crisma della tolleranza e della comprensione, del perdono e della pazienza. Proprio la pazienza, e non mi riferisco solo a quella spirituale che avrebbe dovuto appartenere al voto di fede, che le suore allora la pazienza la indossavano proprio, simbolo concreto di perseveranza e amore cristiano: era quella lunga stola

blu fino ai piedi avanti e dietro la veste monacale (anche la pazienza di stoffa è sparita) e mi chiedevo dov'era finita l'altra pazienza, quella verso di noi, anche se devo dire che eravamo dei bei "seotti" (stupidi innocui esibizionisti, però, non certo bulli minacciosi e sfidanti di oggi) come quel mattino...

M'ero attardato nei bagni quando suonò la campanella del "tutti in classe" e mi af-

La preside minacciò di farmi ripetere l'anno. «E domani vieni accompagnato»

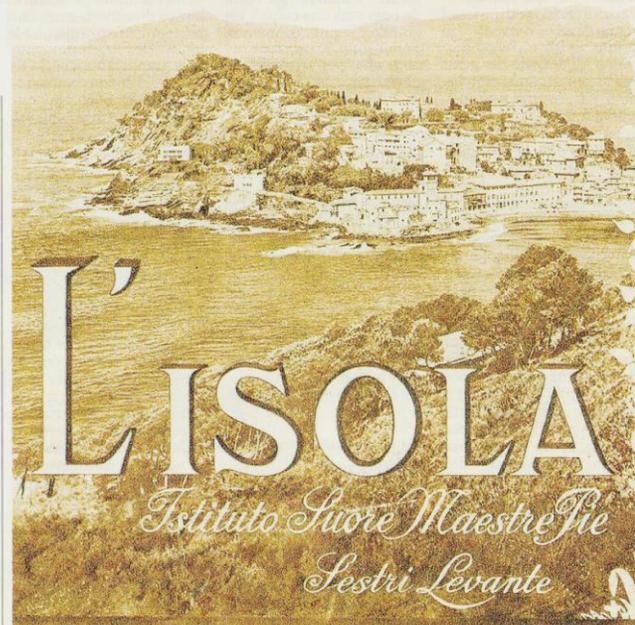
Ma ricordo anche fior di insegnanti che alle Maestre Pie erano vere e proprie istituzioni

frettai, ben sapendo che suor Francesca, autentico maresciallo della caserma, pardon, dell'istituto, giù al "pozzetto" (una sorta di succursale della casa madre su all'Isola) avrebbe subito cominciato il suo controllo, anzi, una vera e propria ispezione classe per classe dopo la preghiera di suor Ilaria. Suor Francesca sorrideva soltanto con i nostri genitori quando andavano ai colloqui, e si capisce perché, che poi con noi era lei la vera preside nel bello e cattivo tempo (quasi sempre cattivo), mentre suor Ilaria passava da

un'aula all'altra col suo ciondolare tipo pendolo antico e si fermava sulla soglia a imporre il segno di croce e la preghiera del mattino, affinché da lassù... Io in tre anni fui degnato di attenzione, da lassù, ben poche volte, e quel giorno quasi per un riscatto su lei che non c'entrava...

Arrivai alla mia classe e trovai suor Ilaria sulla soglia a far pregare i compagni in piedi, chi più chi meno passivamente a rispettare il dovere, così dalle sue spalle cominciarono con smorfie e gesti, vabbè, da scemo, si diceva, e tutti cominciarono a ridere, e lei si voltò con la sua maschera, non aveva un volto ma una maschera surreale, e anch'io mi voltai, e alle mie spalle, come una guardia in attesa che finisse la scennetta, c'era proprio suor Francesca con le mani sui fianchi, lo sguardo immobile nei miei occhi.

L'indomani suor Augusta, la preside, mi chiamò a rapporto: iniziò col suo tono materno, e io muto, e finì con la minaccia: "Per adesso avrai otto in condotta" mi disse facendosi austera, aggrottando la fronte e gli occhi negli occhiali, "Ma se ci sarà un altro episodio, avrai sette e dovrai ripetere l'anno. Tuo padre è un operaio e fa mille sacrifici per farti studiare. Domani vieni accompagnato". Mi accompagnò mia madre, mio padre era in cantiere ed era uomo di troppa fede e non avrebbe tollerato quel gesto per lui sacrilego, e mia madre gli nascose quel fatto.



Una copertina del periodico L'Isola di Sestri Levante del luglio 1961

Quando uscimmo dall'udienza della preside, scendendo verso il "pozzetto" alla mia classe, le vidi le labbra e gli occhi lucidi nel sole del mattino. Il silenzio sì, era la sua legittima difesa di madre: ingoiare, tacere, e quel mattino mi sentii davvero in colpa, e soprattutto non avevo difesa.

I tre anni delle medie là dalle suore furono tuttavia straordinari: ebbi veri compagni poi perduti ma altri ritrovati e abbracciati. Ebbi in-

segnanti di grande livello come Gandolfo, il socialista con "L'Avanti" ben in vista in tasca, elegante meridionale brillantinato che incontrando nei corridoi le suore si facevano il segno di croce; ma lo tenevano caro perché era un ottimo docente, così Carlo Costa, chiamavasi col pizzetto pirandelliano, anch'egli di lettere, vero intellettuale di cultura latina e greca. C'era poi Pastore, di ginnastica (che meraviglia la palestra delle suore!) che ar-

rivava da Cavi in bicicletta con la gamba dei calzoni stretta dalla molletta alla caviglia a protezione della catena, che quando ci portava su, alla palestra attraverso il giardino che era un vero e proprio parco, guardavamo sempre su, alle aule femminili, delle magistrali, cercando alle finestre qualche sorriso dei primi pensieri in un grembiule nero e un colletto bianco... —

(2 / CONTINUA)

L'autore è scrittore e saggista